

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* per l'anno 1868, alle seguenti condizioni e a pagamento anticipato.

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. - All' Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
» - A Domicilio	» 20	» 10,50	» 6
PERTUTTA ITALIA, franco di Posta	» 22	» 11,50	» 6
ESTERO, le spese di posta in più.			
Inserzioni Ufficiali a Cent. 15 la linea, — Articoli Comuni a Cent. 70 la linea.			

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al *Bollettino* delle Leggi:
Per gli Associati al Giornale L. 3
Pei non Associati » 6

Le Associazioni si ricevono.

In Padova, all' Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10.

La lettera del sig. Persigny

Il signor Persigny è con ragione preoccupato del pericolo che minaccia la stampa; intendiamo il pericolo di vedere colla soppressione dei vincoli che la nuova legge toglie ai giornali nascenti, uomini da lui denominati *malfattori* della stampa, introdursi nei ranghi, sostituire le personalità alla discussione, la diffamazione alla polemica, la calunnia ai principii, e sobillare nel pubblico un tale disdegno, che l'opinione scandalizzata da un risultato sì inatteso e ripugnante alla libertà reclami bentosto la soppressione di questo prezioso diritto in cui tanto avevasi affidato.

Il signor di Persigny non ha torto. I suoi timori sono intieramente fondati; essi ci ricordano pur troppo ciò che le tante volte è accaduto in Francia. Difatti la libertà non isviluppandosi fra noi in tutta la sua pienezza che in seguito a rivoluzioni, il potere non avendo avuto mai il buon senso e la previsione d'introdurla nelle leggi e nei costumi nei periodi di calma, essa è troppo di sovente accompagnata da eccessi che provocano lo spirito di reazione; ma per vero dire, non v'è bisogno, per trovare il quadro degli abusi che spaventa il signor di Persigny, di risalire di molto nel passato. Basta guardare presso di noi per constatare che non è la libertà soltanto la quale informi simili eccessi, e che è possibile sotto la più pesante, la più fiscale legislatura di vedere la calunnia, l'ingiuria, la personalità fiorire e prosperare, sia nei giornali amici del potere sia in quelli, che ostili in apparenza, ricevono da lui, una protezione inesplicabile. Qual è il calcolo che si nasconde sotto questa eccezionale tolleranza? Si vuole screditare la stampa prima di farla libera? Sarebbe un macchiavellismo transcendente.

L'onorevole membro del consiglio privato saggiamente dice che la stampa debba rispettar se stessa per essere influente ed efficace; e che bisognerebbe assolutamente interdirla di varcare la soglia della vita privata. Egli ha ragione, e confessiamo che oggi la legislatura è su questo punto insufficiente, del tutto. Se salta il capriccio a qualche maleintenzionato di distruggere la riputazione d'un uomo onesto, come si può impedirlo? Metterà in circolazione o assurdi romori e ridicole falsità, o fatti snaturati da una perfida interpretazione; poi si formeranno eco l'uno dell'altro citando la notorietà pubblica. Li lasciate fare? Prendono atto del vostro silenzio come di un'affermazione. Li accusate davanti alla polizia correzionale? E siccome la legge sulla diffamazione non ammette la prova di fatti allegati, avrete un bel farli condannare; essi si trincereranno dietro l'impossibilità di dare la prova delle loro menzogne. Spinta ad oltranza l'impotenza della legge, istituite un giury d'onore (cosa sempre difficile, e sovente impraticabile) e vedrete una processione di gente viziosa, corrotta da giudizi autentici, raccogliere in tutti i ranghi della società l'eco delle voci che hanno essi stessi disseminate, poi declinare la responsabilità, e presentarsi col platonismo della pubblica morale. Sono convinti di menzogna, manifesteranno le più vive congratulazioni, e dopo avere trascinato un uomo anni ed anni nel fango, ne usciranno nenni dicendo: Perdonate, mi era ingannato, ma che volete? la riverenza al buon costume, il grido dell'opinione pubblica, ecc. ecc.

Vi è una lacuna difatti nella legge e forse più nei costumi. Il signor di Persigny tende a colmarla. Vi ha egli riuscito? È ciò che vedremo. Il sig. Persigny vorrebbe che il pubblico ministero perseguisse ufficialmente ogni

attacco alla vita privata. Vedemmo le ragioni esposte, che non ci parvero le più soddisfacenti. Tuttavia molti preferiscono l'abbaiare de' *malfattori* piuttosto che dare il diritto al loro avvocato d'insultarli a faccia scoperta e aggiungono le proprie calunnie a quelle del suo cliente. È forse scortesia l'essere difeso suo malgrado da uno zelante magistrato, che sacrifica le vostre convenienze personali a ciò che crede d'interesse sociale. Acconsente egli consultarvi e a non proseguire? Il suo silenzio implica il consenso da parte vostra. Se non prosegue, quando farebbe d'uopo che proseguisse, egli diventa vostro giudice e vi condanna, abbandonando la vostra causa.

Sembra dunque che in tutto ciò l'intervento del pubblico ministero non faccia che ricalcitrare la difficoltà, senza nulla risolvere, coll'inconveniente inoltre che l'iniziativa dello Stato si trova sostituita a quella dell'individuo, e che la personalità di ciascuno, il suo onore, i suoi segreti i più intimi non sono più fra le mani del foro che come un pretesto per l'esercizio del pubblico diritto.

Ci sembra dunque che se il sig. di Persigny ha rettamente veduto ed energicamente segnalato il male, non abbia trovato il rimedio. Soggiungiamo inoltre che in ciò che concerne le persone avendo un carattere pubblico, insorgerebbero gravi inconvenienti a non ammettere sotto alcun pretesto quegli attacchi sempre disgustosi che la soppressione assoluta può trascinar con un'impunità ancor più disgustosa.

Incliniamo a pensare che il rimedio, se la legge può fornirlo, si troverebbe piuttosto nella facoltà per l'accusatore, di dar la prova della sua accusa, facoltà combinata, ben inteso, con un castigo eccessivamente severo e senza moderazione possibile di pena, nel caso in cui l'accusa non fosse provata. Se in luogo di un « Perdonate, mi sono ingannato » il calunniatore, quello che tentò di uccidervi nel vostro onore e nella vostra considerazione, avesse in prospettiva due anni di prigione per esempio, o tutt'altra pena afflittiva e infamante, siamo convinti che questo zelo procace che suscita oggidì alla morale pubblica campioni sì fatali, si calmerebbe come per incanto, e si vedrebbero tutti questi banditi, che si occupano di lordare la riputazione altrui, ridotti ad occuparsi più modestamente per far dimenticare la propria. (Op. Nat.)

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 19 gennaio.

L'articolo del *Journal des Débats* sul Parlamento italiano richiama seriamente l'attenzione di quanti amano il proprio paese sopra un pericolo, che è nostro debito di scongiurare con tutti i mezzi, e soprattutto col franco linguaggio della stampa.

Il Parlamento italiano (e confessiamo da bel principio che l'accusa colpisce assai poco il Senato, che ha dato prova anche nelle interpellanze su Roma di molto senno e tatto pratico) si diletta assai di generalità e di teoriche, ed in esse può dirsi concorde; ma quando si tratta di fare, cioè di adottare rimedi al dissesto finanziario, al disordine interno e amministrativo, oscilla e si fraziona, facendo passare il paese di crisi in crisi senza decidere mai nulla.

Questa è pur troppo una verità, e si deve a due cagioni: lo spirito di personalità, che si è sostituito a quello del pubblico bene, e il dottrinarismo economico e politico.

Sul primo non c'è a fare riserve. Se per fare l'Italia bisogna disfare le sette, è necessario che non si sostituiscano alle antiche sette segrete di privati cittadini, le sette parlamentari o consorterie d'uomini pubblici e ministeriali, per dirla con una parola barbara ma significativa. Ogni frazione del partito liberale ha fatto ormai suo questo motto: che bisogna disfare le sette; ma si è proposta di disfare le sette avversarie, senza mai pensare a disfare se stessa. Quando il conte Cavour fece il connubio, ebbe certamente in animo di modificare, se non di distruggere, il centro sinistro, ma cominciò col distruggere, anziché modificare semplicemente, la destra, di cui era stato nei primordi della sua fortuna parlamentare il rappresentante; e così nacque quel compatto corpo liberale, che fu maggioranza per otto o nove anni, e fece l'Italia. Certamente il centro sinistro non avrebbe condotto il paese a S. Iferino; ma neppure la destra del primo periodo del conte di Cavour avrebbe aiutato Marsala o fatto Castelfidardo e Gaeta.

Ora le frazioni politiche si vogliono escludere a vicenda, e una di esse pretende alla vittoria rimanendo immutata. La *permanente* vuol Roma oggi, ed è forse il solo partito che abbia per guida un concetto più politico che personale; gli altri partiti vogliono i loro uomini al potere innanzi tutto, senza differire molto ne' programmi. Nella stessa questione di Roma la sinistra è meno precipitosa della *permanente*, e si adatterebbe ad aspettare l'opportunità. Del resto se parlate di finanze, tutti vogliono economie e pareggio; se parlate di libertà, poco su, poco giù, tutti le vogliono, gli uni più temperate perchè vi possano partecipar tutti, gli altri più spinte, perchè avvicinano più alla dittatura radicale, che è il sogno dei partiti estremi, ed è tutto a loro profitto.

Vi è una frazione microscopica, la clericale, che ha un programma esclusivamente politico, e si cura poco delle individualità; ma questa frazione non ha nessuno che la segua, ed in altro non può fondare le sue speranze fuorchè nella discordia ed insipienza nostra, e nella stanchezza delle popolazioni.

Intanto al paese si prepara il più grave di tutti i danni, il discredito delle istituzioni parlamentari, che sono la sola ancora di salvezza dell'unità e della libertà. La Camera dei deputati diviene a poco a poco lo scandalo del paese; badiamo per carità che non venga il giorno in cui più nessuno ci creda. Allora si faranno avanti, come in Francia, dopo la impotente ed uggiosa repubblica del 1848, i fautori de' governi personali, gli amici del colpo di stato intelligente, dell'autorità forte e saggia; e il popolo deluso, siccome è destino che quaggiù debba sempre rimanere almen la speranza, spererà in costoro. Quel giorno sarebbe la rovina prima dell'unità, poi della libertà. Io so che queste cose sono dure a dirsi; ma quando un giornale sinceramente amico, come il *Journal des Débats*, ce le fa suonare all'orecchio, ed ha per sé la prova dei fatti, credo che un onesto uomo le debba pigliare sul serio, e levare il grido d'allarme.

Ho detto che una delle cagioni dell'impotenza del nostro Parlamento è il dottrinarismo economico. Spieghiamoci: io sto per la dottrina in fatto di economia; ma non crederò mai che vi si debba sacrificare la pratica. Anche nella vita domestica, vorrei attuare la ospitalità illimitata, la piensissima buona fede, vorrei dormire colla porta aperta, comunicare a tutti i miei segreti e mettere in pubblico le cose mie. Ma se gli altri non fanno altrettanto con me, sento la necessità del riserbo; e senza far cosa ingiusta mi restringo ne' limiti della prudenza. In politica noi diciamo tutto il fatto nostro all'Europa, che a noi non dice se non quanto le conviene; vogliamo libertà di scambi anche verso chi si regge co' principii della bilancia; facciamo concorrenza di principii con chi la fa a noi di monopoli; impoveriamo il bilancio in ossequio delle grandi teorie mentre all'estero si giuoca al ribasso sulla nostra rendita; ricusiamo di differire secondo l'opportunità il soddisfacimento di aspirazioni dottrinarie lodevolissime, e paghiamo questo nostro ascetismo economico con un disavanzo di 230 milioni all'anno. Basta leggere attentamente i prospetti delle importazioni ed esportazioni per rimanere spaventati del vantaggio che ha sopra di noi la concorrenza fattaci dalle altre nazioni meno dottrinarie. Il governare è un'arte basata sulla scienza, ma pur sempre un'arte; bisogna che l'arte non ripudii la scienza, ma la scienza non annulli l'arte. P.

Venezia 19 gennaio.

Per cominciare con lieti annunci (come esige di pien diritto la stagione che corre, consacrata ai divertimenti e al non far nulla) e per invogliare i vostri concittadini a favorirci almeno di una visita nel corso del carnevale, vi dirò che il ridotto di ieri sera sorpassò le speranze e i desiderii dei buontemponi, i quali per la prima serata non osavano ripromettersi tanta frequenza di maschere e tanta abbondanza di buon umore. I biglietti venduti ieri sera toccarono le sei centinaia; e siccome nessuna malattia è così contagiosa come la smania del divertirsi, così non è difficile indovinare, che essa diventerà una epidemia universale.

Non vuol dire però che, vegliando la notte non si lavori il giorno e che in mezzo alle follie e alle danze mascherate, non si abbiano alcuni lucidi intervalli, per pensare alle cose serie e ai gravi interessi della popolazione. Oggi fu giornata di pubbliche adunanze in tutti gli angoli della città: di qua gli azionisti delle Case operaie, di là i soci della Banca Mutua Popolare, dall'una parte la società *Ugo Foscolo* che discute sul progetto del suo statuto, dall'altra la Società di mutuo soccorso fra i lavoratori di conterie che nomina le proprie cariche. In somma c'è stata una recrudescenza di operosità, e tutte le istituzioni popolari si ridestarono.

Benchè sia andata a monte, come vi accennai qualche giorno addietro, la prima società del carnevale, fra i cui promotori comparivano i nomi più rispettabili della città,

(finanziariamente parlando) un'altra nazione è sorta e si è definitivamente costituita, invitando gli uomini di buona volontà a portare l'obolo nella sua cassa, per formare i capitali necessari ai grandiosi spettacoli, di cui si sta elaborando il programma. Sulla opportunità di questa istituzione, la quale fece le sue splendide prove l'anno passato, sono divise le opinioni dei saggi. E mentre gli uni scorgono in essa un argomento efficace per rianimare la città e per vuotare le borse dei forestieri, altri la considerano invece come un novello incentivo all'ozio, alla spensieratezza e alla dispersione di quelle poche sostanze che ci rimangono. — Dai partigiani della società si citano gli esempi di altre città, come per esempio di Genova, dove i principali cittadini si pigliarono il paterno pensiero di far divertire per amore o per forza i propri fratelli. Ma dalle condizioni di Genova a quelle di Venezia ci corre un bel tratto; e pur troppo noi non siamo in grado di pigliare esempio da coloro, di cui abbiamo soltanto da invidiare l'attività e la fortuna.

Venerdì prossimo nella sala del nostro Ateneo terrà una pubblica lezione Luigi Luzzati professore presso la vostra università.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

Ieri (19) S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Il ministro della pubblica istruzione ha nominato una Commissione allo scopo di diffondere in tutte le classi del popolo la buona lingua e la buona pronuncia. Di tale Commissione è presidente Alessandro Manzoni e ne sono membri: Raffaele Lambruschini, Achille Mauri, Giuseppe Bertoldi, Ruggero Bonghi, Niccolò Tommaseo e Giulio Carcano.

Parlasi di un prossimo movimento nel personale delle sotto-prefetture e dei consiglieri delegati.

BOLOGNA. — *Corr. dell'Emilia*:

Tutti i particolari che si riferiscono alla fuga del grassatore Pietro Ceneri, sono stati da noi raccolti e pubblicati con quelle riserve che così delicato affare esige. Senza per altro contraddire a quanto ci scrivevano giorni sono da Livorno, diamo oggi alcune linee della *Gazzetta militare* che si stampa a Torino, le quali contengono una dichiarazione di cui giova prender nota.

1. La maggior parte dei ragguagli che si pongono su la fuga del Ceneri non han nulla di vero, ed essa procedè assai diversamente da come alcuni raccontano.

2. Ogni sospetto di connivenza per parte dei due Carabinieri che lo traducevano può dirsi svanito.

3. Si hanno ragioni per credere di conoscere chi favorì la fuga.

4. È tutt'altro che perduta la speranza di riavere l'evaso.

GENOVA. — Venne tradotto a Genova da Barcellona il signor Quesada, direttore delle poste a Nuoro (Sardegna) il quale alcuni mesi sono scomparve, perchè gravi sospetti lo segnavano complice di una aggressione colla quale era stata sottratta allo Stato una rilevante somma.

VERONA. — Con sentenza del 14 gennaio il tribunale d'Appello confermò il precedente giudizio del regio tribunale di Verona, che condannava il gerente del giornale *La Fenice* di Legnago a quattro mesi di carcere ed alla multa di lire 1000 per offesa alla maestà sovrana.

CIVITAVECCHIA. — Si continua a smentire la persistente voce che il colera si sia manifestato tra le truppe francesi a Civitavecchia, non che a Roma.

SICILIA. — La classe dei nati nel 1846, scrive il *Corriere Siciliano*, rispose degnamente alla chiamata sotto le armi. Nella provincia di Palermo di circa 1500 iscritti di prima categoria, soli 60 non si presentarono, e si può calcolare che forse nessuno avrà mancato al suo dovere quando a questi sessanta si detrarranno le vittime mietute dal colera e da altre malattie.

In Castronovo di Sicilia, e propriamente sull'altipiano della montagna detta del Casero, si sono scoperte le tracce di una vasta città antica. L'egregio professore Cavallaro, direttore delle antichità sicule, ne ritrasse sul luogo una pianta topografica, nella quale si scorge tutta la conformazione di essa.

ROMA. — Dall'*Italia*:

Il nostro corrispondente di Roma ci mantiene la sua promessa completando le sue notizie intorno alle cospirazioni di palazzo Farnese.

Ecco la sua lettera che pubblichiamo integralmente:

Roma, 16.

Ricostituita la Corte nel modo che vi scrissi nell'ultima, Francesco di Borbone diede mano alla composizione dei Comitati, i quali formano parte del suo governo di *carta pesta*, come lo chiamano i romani.

Venne creata prima di ogni altra cosa una Commissione per gli affari di Sicilia, alla cui testa venne collocato come presidente, il conte di Capaci Ignazio Pilo e Gioeli. Questa Commissione ha già mandato i suoi adepti nell'isola e vuolsi che qualche Comitato sia già formato con cui si sta in attivissima relazione. Le corrispondenze si mandano dentro ceste di mandarini.

Una seconda Commissione è stata costituita per mettersi in relazione con le Calabrie. Il presidente è il conte di Chiaromonte dei principi di Bisignano, titolo che gli è stato conferito recentemente con apposito decreto.

Una terza Commissione venne nominata per gli arruolamenti clandestini: vale a dire per alimentare il brigantaggio della Campania. Nè venne nominato presidente il generale Afan de Rivera benemerito del trono e della Chiesa. Il generale Afan de Rivera par che maturi un gran piano, da mettersi in azione in primavera, nel caso di guerra. Terracina sarebbe il quartier generale e la base di operazione per fare un colpo di mano sopra Napoli. Su tal proposito vi fu uno scherzo a Corte di cui vi garantisco l'autenticità. Il generale parlava in famiglia con qualche suo intimo di questo suo famoso piano. L'amico gli disse laconicamente: *Badu di non fare la fine di Boryes*. Lo scherzo non fu accettato, e stava per accaderne un duello, senza l'intervento del comune padrone Francesco II.

Afan de Rivera è pure presidente della Commissione dei soccorsi ai compromessi borbonici che riparano a Roma. Il denaro è preso dal pio legato di Ferdinando II istituito per i poveri e pel restauro delle chiese. A Parigi poi vi è un gran Comitato per raccogliere le offerte volontarie a pro dei Borboni. Presidente di questo comitato è il S. Cesario D. Carlo Marulli, da cui dipende anche il sottocomitato di Marsiglia.

Mi sembra che per oggi vi possano bastare queste notizie, alle quali terranno dietro molte altre; ma per oggi non mi avanza altro tempo per scrivervi e fo punto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La questione dell'imprestito è l'argomento principale che preoccupa i circoli parigini. La *Liberté* crede che il ministro Maguè voglia sollevare il velo che copre il debito fluttuante, e se non riesce nel suo divisamento si ritirerà.

Nei circoli militari di Parigi corre voce che in seguito alla votazione della legge sul riorganamento dell'esercito, sia intenzione del maresciallo Niel, ministro della guerra, di poter avere la Guardia nazionale mobile completamente organizzata pel 15 del prossimo febbraio.

Il ministro della guerra francese, a quanto assicurasi, ha diramata una circolare a tutti i comandanti dei corpi militari, in virtù della quale la forza armata non potrà venire in aiuto alla polizia, se non dietro ordine scritto e firmato da un ufficiale di pace, il qual ordine dovrà essere depositato alla caserma o al posto per giustificare l'intervento della truppa *richiesta*.

INGHILTERRA. — Per la Gran Bretagna non mancano mai cagioni di conflitti con la grande Repubblica americana.

Particolari informazioni, scrive il *Courier français*, ci permettono di affermare che i rapporti fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono eccessivamente tesi. Non è difficile che la questione dell'*Alabama*, unitamente a quella dei feniani, degeneri in una completa rottura.

Il governo inglese fa costruire a Suez un ospedale militare, che al bisogno potrebbe convertirsi in caserma con bastioni.

GERMANIA. — La *Gazzetta di Magdeburgo* dà alcuni particolari su l'esercito della Confederazione del nord. Coi nuovi quadri della *landwehr*, l'armata conterà 200,000 uomini di più. A mezza estate sarà compiuto l'armamento di tutta l'artiglieria con nuovi pezzi di rigati d'acciaio da 4 e da 6. A quel-

l'epoca sarà terminato il perfezionamento dei fucili ad ago, l'istituzione di 3 nuovi reggimenti d'infanteria e 4 nuove grandi navi da battaglia.

Scrivono alla *Gazzetta di Firenze* da Monaco, che ha guadagnato terreno il partito che è in Baviera favorevole ad una alleanza austrofrancese.

Questo partito fa ogni sforzo per allontanare dal potere il principe Hohenzollern. Si tenta anche di muovere il popolo a dimostrazioni ostili al Parlamento doganale sul genere di quelle di cui il partito popolare ha dato recentemente spettacolo nel Wurtemberg.

PRUSSIA. — Una commissione militare speciale, che da tempo fa esperienze e tentativi di balistica, assicurasi abbia risolto un problema che in Francia ed in Inghilterra si è cercato indarno risolvere. Si tratta della fabbricazione di obici rigati. Al dire degli uomini pratici speciali già iniziati nella scoperta, il nuovo sistema sarebbe destinato ad un cambiamento radicale nella costruzione dei bastimenti corazzati e nello armamento delle fortezze.

AUSTRIA. — Nell'ultimo consiglio di ministri, presieduto dall'imperatore, col concorso dei ministri cisleitani e di due ministri ungheresi la domanda di 87 milioni di fiorini per il ministero della guerra e della marina dopo lunga discussione fu ridotta a 76 milioni, e l'imperatore mostrò di essere favorevole a tale riduzione.

Un dispaccio ricevuto dalla *Correspondance du Nord-Est* annuncia la fissazione del bilancio dell'impero austriaco. Il disavanzo per gli affari comuni delle due metà dell'impero sarà di 30 milioni di fiorini.

SVEZIA. — Il re di Svezia sta elaborando un opuscolo militare concernente i mezzi di difesa del suo regno. Quest'opuscolo sarà distribuito ai membri delle due Camere svedesi.

GRECIA. — Scrivono da Atene alla *Liberté*, che a fianco della giovine regina di Grecia, Olga di Russia, fu messo per ordine dello Czar un segretario particolare russo, il cui appannaggio sarà prelevato dal bilancio degli affari esteri di Pietroburgo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 gennaio

Presidente LANZA

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

Torrigiani presenta la relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. La parola spetta al ministro delle finanze per fare la sua esposizione finanziaria. (*Segni generali di attenzione*)

Cambray-Digny, ministro delle finanze. La ricerca dei mezzi necessari ad assestare le finanze del regno era impresa di così gran mole, da scoraggiare qualunque ingegno. Accettai nulladimeno l'incarico a causa dei tempi difficili e dell'opinione mia che nelle gravi circostanze sia debito di qualunque cittadino il sottoporsi agli incarichi anche più scabrosi. La Camera mi terrà conto di queste circostanze, e vorrà anche a riguardo delle medesime accordarmi la sua benevolenza.

È inutile illudersi. Nessun ministro, per quanto prepotente potesse essere la sua intelligenza, riuscirebbe nello scopo di restaurare le finanze nazionali senza l'appoggio della Camera. E questo appoggio della Camera conviene che non tardi. Se il 1868 dovesse spirare senza che si fosse provveduto, anche la Camera diverrebbe impotente.

È inutile accennare le gravi conseguenze che avrebbe per lo Stato lo sfacelo della nostra finanza. Ed io mi lusingo che nel trattarsi su così essenziale materia la Camera non vorrà abbadare se l'uomo che parla abbia date tutte le prove desiderabili di capacità e di dottrina.

Il primo pensiero ch'io ebbi nell'assumere il portafoglio delle finanze si fu quello di porre in chiaro in quali condizioni la nostra finanza si trovasse.

L'oratore, mediante l'esposizione di molte cifre, stabilisce che a tutto l'anno finanziario 1866 il disavanzo era di 168 milioni, e che il disavanzo del 1867 fu di 229 milioni incirca.

Per la formazione delle schede di ricchezza mobile, che dura quasi sempre 18 mesi, si ha un residuo attivo di 100 milioni.

Alla fine di settembre vi erano dunque 50 milioni di residui presso i contabili, e 100 milioni sulla ricchezza mobile.

Questi e piccoli altri attivi potranno facilmente averli nel corrente anno.

Il passivo del 1867 era previsto in 129 milioni. Non si prevedevano però le spese che furono poi dovute fare per gli ultimi avvenimenti.

La chiamata sotto le armi dei contingenti, le spese di materiale ammontarono a 18 milioni, ai quali bisogna aggiungere 6 milioni in anticipazioni ordinate dal Ministero della guerra, e che la Camera sarà chiamata a sanzionare. In tutto dunque il disavanzo supera i 180 milioni. La vendita dei beni demaniali ha prodotto 30 milioni.

Il disavanzo finale al 31 dicembre 1867 era dunque di 391 milioni.

Nel 1868 si prevede un incasso di 46 milioni dalla vendita dei beni demaniali, ed il disavanzo del 1868 sarebbe di 183 milioni.

Il disavanzo complessivo alla fine del 1868 sarebbe di 575 milioni. (*Sensazione*)

La somma che dovrà subire un aumento per doversi pagare all'estero sarà di 230 milioni, epperò un aumento di 34 milioni, (*Rumori*) e siccome la ricchezza mobile ha dato diminuzione di rendita imponibile, cosicchè avremo altri 20 milioni di meno. Tutte queste somme unite danno un disavanzo complessivo di 630 milioni. (*Movimento*)

Accenniamo il debito fluttuante che servirà a pagare questo disavanzo.

Eccole le cifre:

Banca nazionale . . .	378 milioni
Buoni del tesoro . . .	250 »
Altri eventuali . . .	80 »

Totale . . . 608 milioni

cosicchè il passivo sarebbe di circa 23 milioni.

Molti residui attivi per 68 milioni non potranno essere esatti che negli anni avvenire.

Altri crediti che forse saranno esigibili alla fine dell'anno, faranno ammontare la deficienza di cassa a 160 milioni alla quale conviene provvedere.

Per il 1869 il disavanzo sarà di 240 milioni, ove non ci si ponga rimedio pronto ed efficace. Spera che noi colla nostra concordia sapremo disperdere il triste augurio che non ci sia rimedio a questo male.

Il ministro parla degli sforzi fatti per ristorare le nostre finanze e racconta quali mezzi furono adottati per coprire i disavanzi fino al 1861. Questa parte retrospettiva è piena di cifre alle quali è impossibile tenere dietro.

In 6 anni sono state diminuite sulle spese variabili 259 milioni. Le entrate aumenteranno di 200 milioni.

Dice che se il pareggio non fu ottenuto, ciò è colpa degli avvenimenti e non degli uomini, ma crede però che a questa situazione si può ancora porre rimedio.

L'oratore si riposa per 10 minuti.

Cambray-Digny, riprendendo il suo discorso, dice che nel pensiero di provvedere al disavanzo bisogna pensare a rimediare da una parte ai danni del passato e dall'altra ad impedire che questi mali si rinnovino. Prenderà le mosse dal 1 gennaio 1869 per procedere in questa via. A quell'epoca vi sarà per l'anno un disavanzo di 240 milioni.

Tre sarebbero i provvedimenti da adottarsi. Nuovi tributi, riforma di alcuni degli attuali, riordinamento di alcuni dei nostri ordinamenti importanti.

Per ciò che riguarda nuovi tributi trovo buona messe di studi pronti al Ministero. Mi sono convinto che per coprire una deficienza così rilevante è necessario di trovare un coprite nuovo, capace di produrre una somma forte. Non v'era esitazione o scelta possibile: un solo mezzo offre qualche risorsa, ed è la tassa sulla macinazione. (*Rumori a sinistra*) Checchè si voglia dire, sotto un titolo o sotto un altro, questa tassa fu proposta da tutti i ministri.

Questa tassa dovrebbe colpire tutti i macinabili. Senza colpire troppo crudelmente il povero, questa tassa può portare allo Stato una somma egregia. Si potrà con essa avere un prodotto netto di 90 milioni, ed essa non riuscirebbe grave, perchè nel modo con cui sarebbe applicata la tassa si confonderebbe colle variazioni dei prezzi del genere.

Per ciò che riguarda l'accertamento delle quantità imponibili, l'oratore rammenta tutte le difficoltà incontrate a questo proposito dai suoi predecessori, e crede che sarebbe miglior sistema quello di fare del mugnaio l'esattore e l'appaltatore della tassa stessa.

L'appalto dovrebbe essere obbligatorio per il mugnaio. I mulini possono in Italia essere divisi in quattro classi. Nei mulini di prima classe sarebbe facile applicare il contatore meccanico. Anche per quelli di seconda

classe potrebbe applicarsi con qualche modificazione il contatore. In quanto alle due ultime classi si potrebbe obbligare il mugnaio ad intendersi coll'amministrazione.

A questo proposito bisognerà estendere a tutto il regno la tassa sulle concessioni governative, e questa renderà 4 milioni di più.

Non vuole altre tasse nuove e non può accettare quei mezzi che erano stati studiati dai suoi predecessori, perchè o fondate sopra basi troppo incerte o perchè dannose al paese.

La macinazione, deduzione fatta di quanto paga adesso, e più i quattro milioni della tassa sulle concessioni, renderà dunque 80 milioni.

Per ciò che riguarda la riforma di certe tasse, bisogna prima di tutto rivedere quella sugli affari. Bisogna in primo luogo trovare modo di assicurarne la rigorosa applicazione e di renderla più efficace.

Trova che questa tassa non ebbe tutto lo sviluppo di cui è suscettibile, come non lo ebbero quelle di bollo e registro, e sulla manomorta. Egli proporrà modificazioni che renderanno allo Stato altri 19 milioni.

Per ciò che riguarda i tabacchi, l'oratore avrebbe desiderato di poter avere letto la relazione della Commissione incaricata di studiare l'argomento. Frattanto, considerando che noi abbiamo 14 fabbriche, le quali producono circa 15,000,000 di chilogrammi di tabacchi all'anno, in confronto degli altri paesi, noi siamo troppo caricati di spese di amministrazione. Eppoi sopra 15 milioni di produzione non abbiamo che 13 milioni di consumazione; cosicchè i nostri magazzini traboccano di merci lavorate. In queste i sigari entrano per più della metà. Una certa scorta è necessaria per il servizio del pubblico e per l'asciugamento del tabacco, ma la quantità che produciamo in più è eccessiva.

La somma per la fabbricazione dei tabacchi potrebbe essere ridotta a 7 milioni.

Una ragione prepotente di ordine pubblico ha sempre resa necessaria la conservazione di un numero eccessivo di operai. Le fabbriche dei tabacchi sono diventate stabilimenti di pubblica beneficenza che costano all'erario 7,000,000 di lire.

Bisognerebbe licenziare 3000 operai. Bisognerebbe poter sussidiare efficacemente questi 3000 operai con un risparmio di giornate di lavoro, ma almeno risparmieremo il genere greggio che essi lavorano. Bisognerebbe pure licenziare 40 impiegati.

Nel bilancio bisognerebbe iscrivere 1 milione per sussidiare i 3000 operai. Avremo quindi una economia di 6 milioni. Altre miguorie potranno essere introdotte nella fabbricazione dei tabacchi che potranno produrre un nuovo aumento di rendita di 2 milioni.

Cita le entrate della Francia sui tabacchi. Nel 1854 erano di 135 milioni, nel 1867 furono di 246 milioni.

Passa alle tasse sui fabbricati, sui terreni e sulla ricchezza mobile:

La tassa sui fabbricati aumenterà allorchè sarà più completa la formazione dei ruoli. Per la imposta fondiaria è necessaria una nuova perequazione, ed il ministro promette di occuparsene.

Per ciò che riguarda la ricchezza mobile egli studierà l'argomento onde riformarla in modo da renderla meno gravosa agli uni e più equamente ripartita sopra tutti.

Bisogna abolire due decimi addizionali sulla fondiaria, ed al contrario, invece dell'imposta mobile, trovare un modo di colpire tutte le entrate (movimento e rumori).

Propone di lasciare ai comuni la tassa sugli esercizi ed industrie, e di togliere loro certi cespiti ai quali non hanno diritto. Queste misure procurerebbero all'erario un aumento di 41 milione.

L'oratore parla della sopratassa del 4 0/10 sulla rendita fondiaria e dell'avversione che aveva prodotto.

Crede che bisogna abbandonare il sistema delle denunce e degli accertamenti, e ritiene che questi ultimi si possano fare in modo meno vessatorio e più sicuro.

Col nuovo sistema si potrebbe togliere alle denunce l'ottiosità del sistema vecchio e si raggiungerebbe una ragguardevole risorsa per la finanza.

Colpendo tutte le entrate personali dei cittadini, si renderà meno facile ai contribuenti di sottrarre una parte di esse.

E se questo nuovo ordinamento renderà un po' più gravosa la tassa ai proprietari, essi non se ne potranno lagnare dal momento in cui ai non proprietari si chiede il macinato (Rumori a sinistra).

Nuove miguorie possono essere introdotte nell'amministrazione interna dello Stato.

Il ministro dell'interno presenterà un progetto per modificare l'amministrazione pro-

vinciale e centrale dello Stato. Lo scopo di questa legge sarà quello di dividere la responsabilità dei ministri da quella dei capi di servizio; di stabilire delle direzioni compartimentali nelle mani dei prefetti; di stabilire un riordinamento nel personale. Un'altra proposta che sarà fatta, sarà quella sullo stato degli impiegati civili.

Dice che ripresenterà alla Camera il progetto per dare il servizio di tesoreria alla Banca nazionale (Movimento e rumori a sinistra).

Prevede le obiezioni che gli si faranno, ma sostiene di essere sincero propugnatore della libertà economica.

Se la questione non fosse compromessa egli potrebbe discutere sulla questione dell'unicità o della pluralità delle Banche, ma non bisogna illudersi; la questione in Italia è pregiudicata. La Banca nazionale è l'unico stabilimento potente, e gli interessi numerosi che rappresenta non potrebbero essere nè eliminati nè distrutti. Bisogna dunque trarne i maggiori possibili vantaggi per lo Stato. Uno di questi è il passaggio delle tesorerie che la Banca si assume gratuitamente.

Questa concessione è sotto tutti i punti un vantaggio, e la stessa nostra contabilità se ne risentirà favorevolmente.

Questo progetto di legge non è ancor pronto, ma potrà essere presentato prima od in pari tempo dei bilanci del 1869.

La finanza avrà pure un utile grandissimo se potrà regolarizzare il riparto e l'esazione delle imposte dirette. Presenterò a questo proposito un progetto di legge. Vi sono in Italia 7 modi di percezione senza che una prescrizione legislativa le regoli. Bisogna trovare un modo di regolare questa materia in modo che la base sia che il debitore obbligatorio di queste imposte è il Comune. Questo Comune deve iscrivere nel suo bilancio una somma a quest'uopo. Questo Corpo è più in caso di chiunque altro di esigere l'imposta e di farne il riparto.

Il Prefetto della provincia ha il diritto di esaminare questi bilanci e di garantire il pagamento di essa imposta. Secondo questo progetto di legge il Comune dovrà nella data scadenza pagare la quota, le abbia o non riscosse. (Rumori).

Vantaggi di questo sistema sono la sicurezza e la gratuità dell'esazione.

Fino adesso sono mancati la esattezza nella formazione dei ruoli e la vigilanza sui versamenti; con questo sistema si ottiene e l'uno e l'altro.

Senza abbandonare il sistema delle denunce, la proposta di legge di cui ha già parlato più sopra obbligherebbe i Comuni ad istituire dei catastri che andrebbero di giorno in giorno ampliandosi e perfezionandosi.

Si potrebbe poi con speciali impiegati provvedere all'esattezza dei versamenti. Per contro la soppressione di molti uffici attualmente esistenti arrecherebbe una economia di 9 milioni.

Parla della legge sulla contabilità e sull'amministrazione del danaro dello Stato, e dice che presenterà due progetti di legge, i quali porteranno qualche mutamento in esse. Aggiunge che si propone d'istituire presso la Direzione generale del Tesoro un tesoriere generale, il quale avrebbe l'obbligo di garantire dell'esattezza dei pagamenti e degli incassi. Spiega pure quali sarebbero le modificazioni che egli vorrebbe introdurre nella legge sulla contabilità generale dello Stato.

Conviene che questa è una riforma generale e si riserva di spiegarla meglio nella discussione speciale.

Ora le tasse mobili daranno 80 milioni, la macinazione 68, la riorganizzazione interna 14 milioni. Per conseguenza il disavanzo sarebbe ridotto pel 1869 a 78 milioni.

Questo disavanzo verrebbe a modificarsi negli anni successivi colla diminuzione delle spese così dette intangibili. In tal modo il pareggio sarebbe raggiunto in 12 anni (Rumori. Si ride).

Le cifre sono state prese piuttosto basse che alte, ed è per conseguenza da ritenersi che questo desiderato pareggio potrà ottenersi più presto di questo tempo.

(L'oratore si riposa).

Alvisi presenta un progetto di legge.

Castiglia presenta cinque progetti di legge (ilarità).

Cambray-Digny continua il suo discorso per parlare dei mezzi di coprire il disavanzo del 1868, che, come si sa, sarà di 630 milioni. Per farvi fronte si è ricorso al conto corrente colla Banca di 278 milioni, si è ricorso all'emissione dei buoni del tesoro per 250 milioni, poi ad un altro conto corrente di 100 milioni colla Banca. Questi mezzi non sono esauriti per intero, ed il tesoro ha ancora a

propria disposizione 254 milioni. Resta sempre a provvedere a 162 milioni onde coprire il disavanzo del 1863.

Colla legge del 15 agosto si è autorizzata l'emissione di tante obbligazioni per 450 milioni sui beni ecclesiastici. Fu già ordinata la prima emissione per una somma di 250 milioni che fu contrattata colla Banca nazionale.

L'operazione per la vendita dei beni passati al demanio in forza della legge del 1866 diede i seguenti risultati:

Fu esitato un valore di 42 milioni nominali di obbligazioni per 31 milioni. Fino ad ora furono incassati 30 milioni. Fu presa dalla Banca un'anticipazione di 100 milioni. Le Commissioni provinciali misero in vendita per 80 milioni valore di stima. Si vendettero 6000 lotti e ne rimasero invenduti 4000 lotti. Il danaro incassato fu 52,000,000 di lire.

Gl'invenduti hanno un valore di stima di 17 milioni.

In media l'aumento prodotto dagli incanti fu di 25 1/2 per 100.

Vent'otto per cento degli acquirenti pagarono per intero. Lo sconto che deve ad essi accordare aumenta a 4 milioni. Più si ebbe in pagamento per 10 milioni di obbligazioni, cosicchè si ebbe in realtà sul valore di stima una diminuzione reale di 2,500,000 lire.

Giunto a questo punto l'oratore si estende per stabilire le proporzioni dei fitti, delle tasse di mano morta, dei beni per avere qualche criterio di giudicare del risultato della operazione sui beni ecclesiastici.

Non crede che dalle obbligazioni si possa aspettarsi un utile per l'erario, dappoichè non se ne vendono che le quantità necessarie per pagare i beni che si esitano. Si può calcolare che l'operazione in discorso non farebbe entrare nelle casse dello stato più di 50 milioni all'anno; nè si potrebbe accelerare l'operazione a motivo del ribasso del saggio che questo fatto provocherebbe.

Per coprire il disavanzo bisogna inevitabilmente mantenere il corso coatto della carta; perchè per toglierlo bisognerebbe potere pagare il credito della Banca che è di 378 milioni.

Questo non si può fare ad onta del generale desiderio e bisogno. Il ritiro della carta esige studi grandissimi e cautele severe ed il dovere del ministro della finanza deve essere di potere giungere quanto prima ciò sarà possibile a questo scopo.

Dice sperare un regolare andamento della operazione sui beni ecclesiastici e ciò onde modificare quella legge in modo da togliere da essa ciò che evidentemente non corrisponde ai bisogni dell'erario; e ciò è tanto più necessario quando si pensa alla enorme quantità di beni da venderli che ascende a 1 miliardo e 200 milioni.

Giunto al termine del suo discorso il ministro dice che il suo maggiore gaudio sarebbe quello di poter essere stato utile al proprio paese giungendo al pareggio dei bilanci, ed è convinto che nessuno rimpiangerà i nuovi sacrifici se questo stato di cose verrà raggiunto.

Fa appello al patriottismo dei deputati pregandoli di discutere ed esaminare i nuovi provvedimenti da lui proposti, e fa voti che il nostro regno torni ancora a muoversi nella sua orbita naturale che è quella dell'equilibrio fra le entrate e le sortite.

Servadio (per una mozione d'ordine) chiede che la Camera fissi un giorno per la discussione di tutte le cose dette dal ministro delle finanze. Crede che la situazione sia gravissima e propone che questa discussione si faccia ampia al momento della discussione dei bilanci passivi, oppure nell'occasione in cui verrà presentata la relazione sopra una legge d'imposta.

Questa proposta è appoggiata.

Servadio modifica la sua proposta all'ultima parte, cioè al momento della presentazione di una legge d'imposta.

Cadolini crede inutile prendere simili deliberazioni, poichè è naturale che discutendosi le nuove imposte si discute la esposizione finanziaria.

Cambray-Digny non si rifiuta a discutere il suo piano, ma fa considerare alla Camera che questa discussione generale ci porterebbe in un campo tanto vasto da farci perdere, senza risultato, molto tempo.

Crede perciò che la proposta Cadolini è la più pratica e la più utile.

Crispi è egli pure di questo avviso e crede che la Camera potrà discutere sui bilanci passivi quelle cose che concernono ciascun bilancio.

Teme molto che la Camera attuale giunga a discutere nuove imposte e questo timore non è infondato specialmente dopo le parole pronunziate l'altro giorno dal ministro Bio-

glio (Movimenti). Gli uomini seri che seguono dall'altra parte dicono sempre: siamo pratici; e sia. Propone perciò che in ogni bilancio si discutano quei nuovi provvedimenti che quei bilanci riguardano.

Dina trova inopportuno che si discutano i provvedimenti proposti dal ministro delle finanze al momento della discussione dei bilanci passivi perchè, oltre che i provvedimenti del ministro non riguardano il 1868, ma il 1869, questa proposta farebbe sì, che non si giungerebbe certamente ad approvare i bilanci e ad uscire dallo stato provvisorio che tutti deploriamo.

Seperò ciò non si può nè si deve fare, la Camera ha l'obbligo di discutere, prima dei provvedimenti, la vera situazione finanziaria. Bisogna che essa sappia se i disavanzi annunziati dal signor ministro sono realmente quelli che la Camera ha udito.

Propone perciò l'ordine del giorno puro e semplice sopra la proposta Servadio, oppure l'approvazione della proposta Cadolini. (La chiusura).

La chiusura è appoggiata.

De Petris parla contro la chiusura e combatte le osservazioni fatte dall'onorevole Dina. L'oratore crede che la Camera deve potere esaminare le cose dette dal ministro delle finanze e che essa ha tutto l'interesse a vedere se le nuove tasse e gli altri provvedimenti proposti oggi non possano venire applicati nel 2. semestre 1868.

La chiusura è messa ai voti ed approvata.

Servadio ritira la sua proposta.

Seismit Doda chiede d'interpellare il ministro delle finanze intorno all'andamento dei servizi amministrativi dello Stato.

Cambray-Digny dice che è pronto a rispondere al momento della discussione dei bilanci passivi.

La seduta è sciolta alle ore

Domani seduta all'ora consueta.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Promozione. Dal giornale l'Opinione viene confermata la notizia da noi data per primi, della nomina del comm. Cavalletto ad ispettore del Genio civile. Se lo vorremo dolerci della partenza del nostro egregio cittadino da Padova, non possiamo a meno di congratularci con lui del distinto ufficio a cui pe'suoi meriti viene elevato.

— Ci si comunica quanto segue:

UNIONE LIBERALE DI PADOVA

Sotto questo nome iniziavasi ieri a sera una associazione lo scopo della quale per ciò che riesce manifesto dalle prime deliberazioni sarebbe di prevenire quelle crisi sistematiche che sono causa di debolezza pel governo e di danno pella nazione, e di occuparsi con pratico intendimento de' pubblici affari.

Alcuni cittadini avevano a tale scopo convocato i componenti della associazione elettorale, dei consigli comunale e provinciale e pochissimi altri fra i molti ai quali per l'angustia del luogo, e per i confini imposti ad una adunanza preparatoria dovettero rinunciare a rivolgere l'invito. L'adunanza fu numerosa; alcuni fra gli invitati inviarono per iscritto la loro adesione.

Dopo breve relazione del sig. avv. Salom, l'adunanza sotto la provvisoria presidenza del sig. avv. Coletti adottava la seguente deliberazione.

L'UNIONE LIBERALE DI PADOVA

Dichiara

Essere necessità per l'Italia di seguire un indirizzo pratico e fermo, lo avere leggi liberali ma rispettate, governo deciso, stabile ed autorevole.

Ripone essa piena fiducia nell'attuale Ministero sì riguardo alla conservazione delle pubbliche libertà, sì riguardo all'assiduo studio ed al fermo volere di ripristinare la nazionale indipendenza.

Aderire essa in massima a quelle possibili economie, a quelle maggiori e nuove imposte, ed altri generali sacrifici ordinari e straordinari che fossero richiesti a riavvicinare le pubbliche finanze al pareggio del bilancio

incarica il suo Presidente di voler dare la maggiore pubblicità alle susseguenti dichiarazioni

e fa voti

che le stesse trovino ampio consenso nelle fila del partito liberale della città e provincia, di cui l'Unione fa parte.

Le due prime formule di carattere politico vennero approvate alla quasi unanimità senza opposizione, l'ultima di carattere finanziario all'unanimità, dopo seria discussione, sostenuta colla sua consueta eloquenza dal signor prof. L. Luzzatti, che condusse a modificare nella forma la proposta dei promotori.

Dato con quelle deliberazioni un colore ben definito al programma dell'adunanza, si costituiva seduta stante l'associazione mediante la nominativa adesione di quasi tutti i presenti, e si deliberava che data pubblicità alle deliberazioni stesse fosse cura d'ogni membro dell'Unione di provocare nella città e provincia il maggior numero d'adesioni, giacché l'adunanza non si considerava che qual piccola frazione di quel partito di cui l'adottato programma manifesta i precisi intendimenti nell'attuale gravissima condizione del paese.

Fra pochi giorni gli aderenti all'associazione saranno invitati ad una nuova riunione. Si procederà a determinare i modi di sua esistenza, e decidere sulla proposta istituzione d'un giornale, e ad istruire i mezzi pratici di limitare le dannose conseguenze del corso forzato dei viglietti di banca.

L'indirizzo serio e pratico che l'Unione liberale assume, fa sorgere la confidenza che essa riesca ad ottenere nella città e provincia quella estensione a cui aspira e che è condizione indispensabile per la sua riuscita.

Al Teatro Concordi sursero ieri l'altro sera durante il veglione, che fu più allegro e numeroso del precedente, alcune differenze tra certi allegri... ma furono appianate tosto da chi presiede al buon ordine. Dobbiamo per altro lamentare che per parte di taluni altri, i quali non possono certo appartenere alla classe educata, si consumasse il furto (!) di molte candele, si stracciarono i cartelli che vietano di fumare nei corridoi dei palchi, si rompesero alcune lastre delle ribatte, nonché il cannone grande della stufa del primo ordine, la quale per buona ventura era spenta; diversamente sarebbero riempiti di fumo il teatro, senza dir nulla dell'eventuale pericolo d'incendio. Diciamo il vero che ci sorprende tanta villania e stupidaggine, ben degne di severo castigo!

Il Sardanapalo, annunciato per tante volte al Sociale, fu ieri sera una vera pioggia d'oro per l'impresario. Il teatro riboccava a modo di spettatori, che si dovettero perfino accordar loro l'accesso nel palco scenico. La mise en scene fu sfarzosa; l'esecuzione drammatica corrispose agli sforzi di tutti gli artisti. Con tutt'ocè il lavoro del Byron non soddi fece gran fatto.

Uno studente alloggiato in via s. Giovanni faceva denuncia d'essere stato derubato da ignoto ladro del suo paletet di panno nero del valore di L. 70 per l'inavvertenza d'aver lasciata aperta la porta di casa.

Frode. — Un giovane cappellaio di qui ripeteva da sconosciuto individuo il prezzo di una riparazione fatta già da un mese ad un cappello; il debitore in luogo di pagarlo, si diede a percuoterlo villanamente. — Nuovo metodo di pagare i debiti. — Avviso ai creditori!

Furto. — Ieri sera sulle prime ore della notte sconosciuti malfattori approfittando della porta rimasta per inavvertenza aperta, s'introducevano nella bottega di ferramenta di Ferro Antonio in via Savonarola n. 39 e rubavano due mezzette sovrane, una romana e circa lire 5 in moneta spicciola. Il danneggiato non ha saputo dare a'cuni indizio per mettere l'autorità sulle tracce dei malfattori.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Gazzetta d'Italia:

Se non siamo male informati le notizie della cospirazione dell'opposizione all'estero sono un fatto evidente.

Il partito murattiano a Napoli recluterebbe ogni giorno i suoi ridicoli campioni nei fondacci della nostra opposizione avanzata.

Con la coscienza di mentire alcuni cercano propalare che è risoluto lo scioglimento della Camera. Noi non esitiamo a ripetere tal voce essere un artificio miserabile di gente che non sa cosa si dice. Lo scioglimento della Camera dipende dalla Camera stessa. S'essa non persisterà nel suo indirizzo antinazionale e se le patricie intenzioni dell'opposizione saranno sventate da una maggioranza sinceramente patriottica, la Camera non avrà nulla da temere per la sua esistenza.

Quando si chiedeva la votazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci, l'opposizione protestava la sua condotta con la mancanza dei bilanci normali. Oggi che si presenta alla Camera un bilancio normale per uscire dal provvisorio, essa chiede di essere autorizzata a dare un voto di esercizio provvisorio.

Non s'illuderà il paese. L'opposizione altro non cerca che di guadagnare tempo per precipitare il paese nella bancarotta, che è il suo sogno ed il suo lucro.

L'opposizione cospira per negare al Governo l'esercizio provvisorio e per non votare il bilancio attivo del 1868. Si conosce chi è che consiglia tale scellerata condotta all'opposizione. Ma noi avvertiamo che non ci arrestiamo dinanzi a veruno scandalo se l'interesse della patria lo esiga. Ciò lo diciamo per quei noi oppositori, i quali oramai credono di aver guadagnato abbastanza con la loro equivoca condotta per poter impunemente cercare il proprio avvenire nello scalo dello Stato. A buon intenditore poche parole bastano.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 20. — La Patrie rimprovera ai giornali russi di voler osteggiare l'accordo della Francia colla Prussia mercè il quale potrebbero allontanare le complicazioni che minacciano l'Oriente.

LONDRA, 20. — Il Times ha un telegramma da Vienna che smentisce i preparativi della Russia per la guerra in Oriente e dice che la Russia difetta di armi e danaro.

MONACO, 21. — Parlasi di una crisi ministeriale.

PLYMOUTH, 20. — Notizie dal capo di Buona Speranza del 19 confermerebbero che il dottore Livingston sia tuttora vivo.

VIENNA, 20. — L'imperatore ricevette le delegazioni del Reichsrath ungherese. Rispondendo al discorso di Mailath l'imperatore disse: L'istituzione delle delegazioni diedero all'antica costituzione ungherese una nuova garanzia. L'imperatore ricevette quindi le delegazioni del Reichsrath cisleitano. Rispondendo ad Auesperg l'imperatore espresse la speranza che le delegazioni compieranno felicemente l'opera che è d'interesse comune dovendo rassodare la fiducia dal popolo austriaco nelle nuove istituzioni, e fargli trovare sul terreno costituzionale nuove garanzie delle sue libertà.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

NECROLOGIA

Agujari Gaetano, da Figarolo di Rovigo, cittadino esemplare per onestà di carattere e per virtù domestiche e patrie, mancò nel pomeriggio di ieri a'vivi dopo breve e dolorosissima malattia. La città nostra, che da molti anni lo contava fra la sua cittadinanza e ben dolente della sua perdita, perchè a questi tempi la morte dei cittadini benemeriti e leali è pubblico lutto.

Nei primordii della sua carriera d'impiegato l'Agujari si dedicò alla istruzione primaria, poi passò al servizio idraulico presso questo ufficio provinciale delle pubbliche costruzioni. Nel 1848 rispose all'appello della Patria e militò attivamente in quella gloriosa sebbene sfortunata, prima guerra della nostra indipendenza. Meritò il grado di ufficiale nella Legione universitaria; fu alla difesa di Venezia; nè poté le armi che quando Roma e Venezia dovettero cedere all'avversa e immeritata sorte.

Ritornato fra noi visse modestamente privato cittadino, negli affetti domestici e coniugali, confortò i dolori e le delusioni delle fallite sorti patrie, e ottenuto l'impiego di segretario di quest'orfanatrofio si dedicò con diligente e premuroso studio al servizio del pio istituto.

Rivisse a lietezza e a vita politica quando, cessata la vergogna e il danno del dominio straniero, fu instaurato fra noi il governo nazionale, a cui l'Agujari per sentimento, per coscienza e per antico ed intimo affetto era devoto. Adesso che poteva dirsi contento e felice un morbo crudele, che da alcun mese quasi inavvertito gli minava la vita, si sviluppò d'un tratto minaccioso e invincibile e brevemente dopo atrocissime sofferenze lo trasse innanzi tempo, al vigore dell'età, al sepolcro.

E pure effimera questa nostra vita! S'abbia l'Agujari il compianto come degli amici e dei parenti, di tutti gli onesti che sanno onorare la vera virtù del cittadino e del patriota.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO DI GRIMAULT E C^A FARMACISTI A PARIGI

Preparato con le foglie del matico dei Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorea. La stessa Casa prepara pel trattamento di questa malattia sotto il nome di capsule vegetali al matico, delle capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei rutti dispiacevoli e quei mali di stomaco che produce il balsamo di copahu.

Ogni flacon porta la firma GRIMAULT E C. — Prezzo: 3 fr. il flacon.

Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(2 pub. n. 10)

Avviso

Nello studio del dott. Filippo Bonini, abitante in Via S. Caterina, al Civico N. 3701, di faccia alla Chiesa, si estendono dichiarazioni per l'imposta sulla Ricchezza Mobile, pella tassa sui Fabbricati, pella tassa sui domestici, e sulle vetture.

(4 pub. n. 23)

D'affittare anche subito

in Via Pozzo dipinto N. 3886

Casa con bottega, forno, vasti granai, Magazzini ed altre adiacenze.

Chi vi applicasse è pregato rivolgersi al proprietario, nella stessa via al N. 3837.

(3 pub. n. 31)

NEL BAZAR DEI LIBRI

Via dei Servi, n. 10 rosso

Trovansi vendibile un grande assortimento di romanzi italiani e francesi a prezzi discretissimi.

È USCITO

il primo libro dell'opera del prof. M. G. FRARI.

Ostetricia teorico-pratica

con un breve compendio delle malattie delle donne gravide, partorienti e puerpere e del neonato, dalla nascita fino lo slattamento e con alcune nozioni sopra le principali questioni ostetrico-legali, sul metodo di praticare l'anestesia nei parti sulla elettricità applicata all'ostetricia e sulla vaccinazione, con Tavole.

Si vende alla Libreria Sacchetto per L. ital. 3.

(1 pub. n. 47)

PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcers. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Cancheri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(9 pub. n. 19)

N. 1

REGNO D'ITALIA Prov. di Padova

Disir. di Montagnana Giunta Municipale DI MEGLIADINO S. VITALE

avviso

A tutto il 31 corr. resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Ufficio Municipale collo stipendio annuo di Italiane Lire 900.

Gli aspiranti produrranno perciò entro il 31 detto mese le loro istanze a quest'Ufficio munito di competente bollo, corredandole a sensi di Legge come segue:

- a) Fede di nascita.
- b) Fede Politica Criminale.
- c) Certificato di sana-costituzione.
- d) Patente d'idoneità al posto di Segretario.

Oltre a qualsivoglia altro documento che meglio corrispondesse all'appoggio di loro istanze

La nomina è devoluta al Consiglio Comunale Dal Municipio di Megliadino S. Vitale Li 1. Gennajo 1868.

Il Sindaco G. ZAGLIA L'Assessore G. Borghesan (3 pub. n. 34) Il Segretario F. Zaglia

Tip. Sacchetto.

N. 872

EDITTO.

La Regia Pretura in Camposampiero porta a pubblica notizia che nel giorno 10 maggio 1865 cessò di vivere in questo Ospitale in età d'anni 69 ed in istato celibe Veronico Ton dei furono Giov. Batt. e Caterina Mozzein indicata oriunda di S. Nazzario, facendo egli testamento nuncupativo risultante da promemoria testimoniale 6 maggio 1866 stato ritenuto invalido dai successibili ex legge dal lato paterno inquantochè il Ton era interdetto per imbecillità.

Non conoscendosi i successibili del defunto dal lato materno vengono col presente editto citati a presentare entro un anno dalla data del presente editto la loro dichiarazione sul testamento ed eredità di detto Ton comprovando il diritto che credono di avere, poichè altrimenti tale eredità, per la quale venne già deputato incuratore Angelo Ton fu Giuseppe di Piombino, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotto la dichiarazione di erede comprovandone il titolo, e sarà loro aggiudicata.

Il presente editto sarà inserito per tre volte nel giornale di Padova ed affisso a questo albo pretoreo, su questa piazza, su quella di Piombino, nonchè di S. Nazzario distr. di Bassano.

Dalla R. Pretura di Camposampiero li 31 dicembre 1867.

Il R. Pretore D.r ZILLER. (2 pub. n. 37)